

La mafia

Riadattato da un articolo di Domenico Airoma per I.D.I.S.

1. Definizione

"Complesso di piccole associazioni clandestine (cosche), rette dalla legge dell'omertà e del silenzio, che esercitano il controllo di alcune attività economiche e del sottogoverno nella Regione Siciliana": così, alla voce mafia, recita un dizionario della lingua italiana, il Devoto-Oli. L'etimologia più seguita della parola la fa derivare dall'arabo mahias, "sfacciato", e con questo significato compare per la prima volta nel 1658.

2. Le origini

"La mafia -scrive lo storico Paolo Pezzino- è una forma di criminalità organizzata che non solo è attiva in molteplici campi illegali, ma tende anche ad esercitare funzioni di sovranità, normalmente riservate alle istituzioni statali, su un determinato territorio [...]. Si tratta quindi dell'esistenza di violenti in grado di poter operare "in proprio", imponendo anche alle classi dirigenti la propria mediazione violenta".

Nel 1812 in Sicilia viene proclamata l'abolizione del sistema feudale. Già da tempo l'Aristocrazia aveva abbandonato le terre e ne affidava sempre più spesso la loro gestione ai "capeddi o gabelotti", ai quali era affidata l'amministrazione del latifondo e i rapporti con i mezzadri. La nuova "borghesia" ha il capitale per acquistare terra ma questo passaggio e tutti questi cambiamenti, inducono i nuovi proprietari a ricorrere a milizie private, "bande" o "squadre", strumento indispensabile per la realizzazione del controllo territoriale. "Piccoli Governi nel Governo" - come le definisce il Procuratore Generale del Re Pietro Calà Ulloa (1802-1879). Così cresce l'affermarsi di questi "uomini d'onore" - coraggiosi e astuti, capaci di crimini efferati e, al contempo, "rispettosi" della morale tradizionale, soprattutto familiare.

Il periodo seguente l'Unità d'Italia, cioè a partire dal 1860, registra il compimento del processo di "istituzionalizzazione" della mafia e i primi esperimenti di coordinamento fra cosche. La sottovalutazione del fenomeno mafioso da parte del governo centrale, restio ad avviare un'efficace azione repressiva, l'accordo fra politici e mafiosi in sede locale, consentono la penetrazione della mafia nelle istituzioni legali, contribuendo a legittimare ulteriormente il potere mafioso agli occhi dei siciliani.

3. Nel ventennio fascista e nel secondo dopoguerra

La campagna repressiva contro la mafia, voluta da Benito Mussolini (1883-1945) dopo un viaggio in Sicilia nel maggio del 1925 e affidata al prefetto Cesare Mori (1872-1942), si articola su un piano sia repressivo che sociale. "Entro breve tempo - constata il sociologo tedesco Henner Hesse - con queste misure si riuscì a spezzare il potere dei mafiosi, da un lato perseguitandoli (piano repressivo), dall'altro rendendoli superflui (piano sociale)". Dal canto suo, la giornalista statunitense Claire Sterling (1918-1995) conclude: "Mussolini ha strangolato il mostro nel suo covo", commentò il Times di Londra [...] Con la caduta di Mussolini, alla fine della seconda guerra mondiale, la mafia riapparve come per magia. Gli "uomini d'onore", tutti antifascisti convinti, passarono direttamente dal carcere alle

cariche pubbliche". In realtà, gran parte dei mafiosi erano sfuggiti alla repressione fascista rifugiandosi negli Stati Uniti d'America, dove danno vita all'Unione siciliana, che più tardi assumerà il nome di Cosa Nostra.

4. Dal controllo degli appalti al traffico degli stupefacenti

Con l'espansione dell'intervento dello Stato nell'economia mediante la creazione di enti come la Cassa per il Mezzogiorno e l'Ente Nazionale Idrocarburi, decisa negli anni '50 dal partito di maggioranza relativa, la Democrazia Cristiana la mafia da "rurale" diventa "urbana", attirata da nuove fonti di profitto: l'edilizia, i mercati generali e gli appalti. In questi settori, essa si presenta dapprima nelle vesti tradizionali di protettrice, imponendo tangenti agli imprenditori, finendo poi per gestire in proprio l'iniziativa imprenditoriale, che può contare su efficaci metodi di "scoraggiamento" della concorrenza e sull'accaparramento dei finanziamenti pubblici. Sono questi gli anni in cui diviene particolarmente intenso il rapporto fra cosche mafiose e partiti politici.

Dopo aver superato, senza subire danni strutturali, i primi processi - svoltisi a Catanzaro e a Bari alla fine degli anni 1960 -, la mafia, durante tutto il decennio successivo, anche approfittando dell'impegno dello Stato sul fronte del terrorismo, svolge un'opera d'imponente rafforzamento del proprio tessuto organizzativo allo scopo di renderlo adeguato ai mutati scenari criminali.

Nel contempo, Cosa Nostra stringe rapporti con organizzazioni criminali straniere, fra le quali spiccano la "mafia" russa, di origine prevalentemente politica, quella turca, le triadi cinesi e la yakuza giapponese, nei confronti delle quali la mafia siciliana, pur non alterando la propria natura di organizzazione a base territoriale, si pone come paradigma organizzativo aprendo - l'osservazione è del magistrato Giovanni Falcone (1939-1992) - la "pericolosissima prospettiva di una omologazione dei modelli di organizzazione criminale".

5. Qualche considerazione critica

Falcone la presenta come "un cancro proliferato per caso su un tessuto sano". La mafia costituisce risposta -organizzata, non necessariamente violenta, tendenzialmente completa e perciò alternativa all'apparato statale - alla domanda di "protezione" di uomini "spogliati" degli abiti di aggregazione sociale, tipici di una determinata area; il suo effetto è un legame inscindibile e assorbente, il cui unico fine è il vantaggio dell'organizzazione stessa.

Per approfondire: vedi il quadro storico, in Paolo Pezzino, *Mafia: industria della violenza*, La Nuova Italia, Firenze 1995; e in Henner Hesse, *Mafia. Le origini e la struttura*, trad.it., Laterza, Roma-Bari 1993; elementi documentali, in Giovanni Falcone, in collaborazione con Marcelle Padovani, *Cose di Cosa Nostra*, Rizzoli, Milano 1991; e in Commissione Parlamentare Antimafia, *Mafia e Politica*, Laterza, Roma-Bari 1993; elementi di cronaca, in Claire Sterling, *Cosa non solo nostra*, Mondadori, Milano 1990.